

4. Riforme strutturali e politiche di stabilizzazione in Unione Sovietica

di Renzo Daviddi

1. Introduzione

Il processo di crisi di legittimità politica che ha già portato a profondi cambiamenti istituzionali nei paesi dell'Europa centro-orientale e che investe attualmente la stessa Unione Sovietica è profondamente collegato all'incapacità del sistema economico a pianificazione centralizzata di fornire risposte adeguate ai crescenti bisogni della popolazione, di produrre in maniera efficiente beni che possano competere sui mercati internazionali, di generare innovazione e progresso tecnico.

Sebbene nel corso dell'ultimo biennio abbia avuto luogo un repentino peggioramento della performance economica sovietica, sarebbe errato considerare la presente crisi economica come congiunturale, né tantomeno come il risultato delle misure di riforma introdotte a partire dal 1987. La crisi economica sovietica è, infatti, un fenomeno di lungo periodo, che trae la sua origine dalle profonde distorsioni di natura strutturale che si sono andate accumulando nel corso dei decenni. Essa è il risultato del fallimento del sistema di direzione dell'economia basato sulla pianificazione centralizzata.

Uno dei meriti della attuale leadership sovietica è quello di aver saputo riconoscere la natura sistemica di tale crisi, anche se poi a tale riconoscimento non ha fatto seguito l'elaborazione e l'introduzione di adeguate misure di stabilizzazione e di riforma. Troppo spesso i piani di aggiustamento proposti si sono rivelati un insieme di misure parziali, imprecise e spesso contraddittorie.

Sarebbe tuttavia errato sottovalutare i profondi mutamenti del quadro politico ed istituzionale intervenuti a partire dalla elezione di M.S. Gorbachov a Segretario del PCUS, in primo luogo la rinuncia di fatto di tale partito al ruolo guida nel paese ed il conseguente appar-

Direzione Generale per gli Affari Economici e Finanziari – Commissione delle Comunità Europee. Bruxelles. Le opinioni qui espresse sono personali e non riflettono quelle della Commissione CEE. Una versione preliminare del presente lavoro è stata presentata nella sessione «Stato, impresa e mercato nelle prospettive dell'economia dell'Est», presso la XXXI Riunione Scientifica Annuale della Società degli Economisti Roma, 2-3 novembre 1990.

re di nuovi interlocutori e di nuovi centri di potere (Repubbliche, amministrazioni locali, ecc.). Il consolidarsi di istanze democratiche, il crescente conflitto tra autorità centrali e leadership locali, lo sviluppo di un certo conflitto sociale, hanno da un lato portato ad un ulteriore peggioramento del quadro macroeconomico, dall'altro hanno radicalizzato il dibattito e posto all'ordine del giorno la dissoluzione della economia pianificata centralmente e la sua trasformazione in economia di mercato.

Lo scopo del presente saggio è quello di sviluppare alcune considerazioni sull'evoluzione del processo di riforme in Unione Sovietica, di descriverne la genesi e di valutarne le possibilità di successo.

Nelle pagine che seguono cercheremo in primo luogo di dimostrare che il deterioramento del tasso di crescita dell'economia sovietica è un fenomeno di lungo periodo; la perestroika ha solamente acuito alcuni dei fenomeni di crisi che erano già presenti perlomeno a partire dalla fine degli anni Sessanta. Soltanto una congiuntura internazionale particolarmente favorevole ha permesso di posporre l'aggiustamento di distorsioni di natura strutturale, senza tuttavia eliminarne la necessità. Verranno in seguito esposte criticamente le recenti proposte di stabilizzazione e di riforma avanzate negli ultimi mesi, cercando di valutarne l'impatto macroeconomico e le possibilità di successo. Alcune brevi considerazioni conclusive chiudono il lavoro.

2. Le dimensioni della crisi

A partire dal 1989 ha avuto luogo un drammatico deterioramento della situazione economica in Unione Sovietica (si veda la tabella 4.1).

La crescita del Prodotto Materiale Netto (PMN), che le statistiche ufficiali riportano al 2,5% sia nel 1988 che nel 1989¹, indicano in realtà una recessione, qualora, come viene ormai indicato anche dalle stesse autorità sovietiche, si tenga conto di 2-4 punti percentuali di distorsione introdotti dall'inflazione nascosta, vale a dire non registrata dall'indice ufficiale dei prezzi. La caduta del tasso di crescita risulta ulteriormente accentuata nella prima metà del 1990, con una caduta del PMN del 2%, rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente.

Oltre che dalla caduta del saggio di crescita del PMN, la gravità della crisi nel 1989 viene segnalata dalla modesta crescita della produzione agricola e di quella industriale, come risultato del declino in termini assoluti della produzione in alcuni settori chiave quali quello petrolifero, nonché dalla crescita dell'inflazione aperta, repressa e na-

¹ Le cifre ufficiali citate nel testo, se non indicato diversamente, sono riprese dalle varie edizioni dell'annuario statistico sovietico, *Narodnoe Khozyaistvo SSSR*.

TAB. 4.1. *Principali indicatori macroeconomici*

	1985	1986	1987	1988	1989
Miliardi di rubli					
Prodotto Nazionale Lordo ^a					
PNL, prezzi correnti	777,0	798,5	825,0	875,4	924,1
PNL, prezzi correnti - % var	2,2	2,8	3,3	6,1	5,6
PNL, prezzi 1983 - % var	2,3	3,3	2,9	5,5	3,0
PNL, deflatore implicito	-0,1	-0,5	0,4	0,6	2,5
Miliardi di rubli					
Prodotto Materiale Netto					
PMN prodotto, prezzi correnti	578,5	587,4	599,6	630,8	673,7
PMN prodotto, prezzi correnti	1,4	1,5	2,1	5,2	6,8
PMN utilizzato, prezzi correnti	568,7	576,0	585,0	619,1	666,0
PMN utilizzato, prezzi correnti	1,7	1,3	1,7	5,7	7,6
PMN utilizzato, prezzi costanti	2,1	1,6	0,7	4,6	7,6
Consumi privati, prezzi costanti	3,5	1,9	2,7	3,9	5,3
Consumi pubblici, prezzi costanti	4,3	4,0	7,7	5,9	4,0
Investimenti, prezzi costanti	-6,1	4,9	5,7	-7,4	-6,7
Miliardi di dollari					
Bilancia dei Pagamenti in valuta convertibile					
Esportazione	23,5	23,9	19,5	20,9	20,9
Importazioni	25,1	20,5	15,8	19,3	24,2
Bilancia Commerciale	-1,6	3,4	3,7	1,6	-3,3
Saldo Partite Correnti ^b	-3,0	2,3	2,8	-0,9	-6,5

^a A partire dal 1988 le statistiche sovietiche riportano stime ufficiali del PNL a prezzi correnti.

^b Stime.

Fonte: *Narodnoe Khozyaistvo SSSR*, anni vari.

scosta. La crescita dell'indice dei prezzi statali al consumo registrata è stata del 2%, tuttavia, un nuovo indice ufficiale che prende in considerazione l'inflazione nascosta, la colloca al 7,5%; è comunque probabile che anche questa cifra sottostimi il reale andamento del fenomeno. La caduta della produzione industriale risulta ulteriormente acuita nel 1990, quando ha avuto luogo anche un ulteriore rafforzamento delle tensioni inflazionistiche.

L'acuirsi di tensioni sociali e dei fermenti nazionalistici, ha portato alla perdita di circa 7 milioni di giornate lavorative durante il 1989, con perdite dirette stimate nell'ordine di 1 miliardo di rubli.

A livello interno occorre poi registrare un crescente deficit del bilancio statale, un fenomeno relativamente recente per l'economia sovietica, la cui esistenza è stata ufficialmente riconosciuta solamente a partire dal 1985. Dai 18 miliardi di rubli registrati nel 1985, il deficit è andato poi crescendo, in conseguenza a shocks esterni e errori di politica economica interna, fino a raggiungere 80 miliardi di rubli (circa il 10% del PIL) nel 1988 e 81 miliardi nel 1989. Più in particolare il deficit è il risultato di un aumento di spesa (in parte legato al minore controllo esercitato dalle autorità centrali e alla moltiplicazione dei centri di spesa), alla diminuzione delle entrate, dovuta ad una

contrazione dell'attività economica e alla revisione del sistema di tassazione per le imprese. Inoltre il deficit è risultato particolarmente sensibile all'andamento del settore estero in larga misura a causa del meccanismo di equalizzazione tra prezzi interni e prezzi internazionali². Le entrate nette sono diminuite in maniera considerevole nella seconda metà degli anni ottanta a causa, in primo luogo, della diminuzione del prezzo dei prodotti petroliferi a cui ha fatto riscontro un incremento dei sussidi.

La crescita del deficit di bilancio ha avuto un impatto diretto sulla situazione monetaria del paese, poiché il finanziamento del deficit attraverso l'emissione di moneta è all'origine dell'aumento dell'offerta di moneta, del 20% nel 1989 rispetto al livello dell'anno precedente, e di un ulteriore 10% nei primi sei mesi del 1990. Poiché l'espansione del credito interno riflette in primo luogo le spese governative e poiché i prezzi sono amministrati, si è creato nel corso dell'ultimo quadriennio un notevole eccesso di liquidità³.

Infine, nel 1989 ha anche avuto luogo un sostanziale peggioramento del disequilibrio esterno, concretizzatosi nell'aumento del deficit commerciale totale, stimato intorno a 3 miliardi di dollari. Per la prima volta dagli anni settanta, il surplus registrato nei confronti dei paesi in via di sviluppo non è stato sufficiente a bilanciare il deficit nei confronti dei paesi sviluppati e degli altri paesi socialisti. Anche le consistenti vendite di oro (per un ammontare di poco inferiore ai 4 miliardi di dollari) non sono state sufficienti per ripianare il deficit. Il livello dell'indebitamento internazionale del paese è cresciuto sostanzialmente nel corso degli ultimi anni: il debito lordo è passato da poco più di 28 miliardi di dollari nel 1985 a circa 55 miliardi nel 1989, con un vertiginoso aumento del rapporto tra debito ed esportazioni in valuta convertibile, cresciuto dal 36% nel 1985 ad oltre il 110% nel 1989.

3. Il deteriorarsi della crescita come fenomeno di lungo periodo

Sebbene nel corso dell'ultimo biennio abbia avuto luogo un sostanziale peggioramento della performance economica, la crisi economica sovietica è tuttavia un fenomeno di lungo periodo.

² Secondo un tale meccanismo le organizzazioni per il commercio estero pagano direttamente i fornitori sovietici e determinano appropriati prezzi all'ingrosso per gli acquirenti in maniera tale che l'operatore interno non disponga mai di valuta estera. Le entrate vengono registrate nel bilancio statale sotto la voce «Redditi derivanti dal commercio con l'estero». Le uscite nella voce corrispondente, «Finanziamento del commercio estero». Tale meccanismo è stato parzialmente modificato a partire dal 1987 per consentire ad alcune imprese di ritenere parte della valuta convertibile guadagnata.

³ Il rapporto tra tensioni inflazionistiche, deficit di bilancio ed eccesso di liquidità viene analizzato più diffusamente in Davididi [1990b].

L'economia sovietica è stata a lungo caratterizzata da elevati tassi di sviluppo, che hanno trasformato, in un periodo relativamente breve, un paese agricolo profondamente arretrato in una nazione industrializzata ed in una delle maggiori potenze economiche e militari del mondo. Per dotazione di risorse naturali e volume complessivo della produzione agricola ed industriale, l'URSS può essere senz'altro considerata tra i paesi più ricchi della terra; tuttavia il tenore di vita ed i consumi pro-capite della popolazione rimangono notevolmente inferiori non soltanto a quelli di molti paesi occidentali, ma anche ad alcuni dei paesi dell'Europa Centro Orientale⁴.

Né il processo di sviluppo può essere interpretato come un «progresso armonico verso il comunismo». La tabella 4.2 riporta i tassi di crescita annuali del Prodotto Materiale Netto (PMN) per il periodo 1913-1989.

TAB. 4.2. Tassi di crescita annuali, 1913-1989

Anni	PMN (uff.)	PMN (stime)
1913-21	-10,7	-10,7
1922-40	15,3	8,5
1941-50	4,7	-0,6
1951-60	10,3	9,3
1961-70	7,0	4,2
1971-80	4,9	2,1
1981-85	3,6	0,6
1986-89	2,7	n.d.

Fonte: Shmelev-Popov [1990, 298-299].

Nella tabella vengono indicati sia i dati ufficiali, pubblicati nell'annuario statistico *Narodnoe Khozyaistvo SSSR*, sia alcune stime alternative di economisti sovietici, che mostrano tassi di crescita sensibilmente inferiori a quelli ufficiali.

Confronti di questa natura sollevano il problema della affidabilità delle fonti statistiche sovietiche. Benché sia difficile stabilire quale sia il grado di distorsione delle cifre riportate, anche ad una prima analisi i dati risultano discordanti e contraddittori. Come indicato da Shme-

⁴ Benché raffronti di questa natura risultino particolarmente difficili nel caso delle economie pianificate, stime della Commissione Economica per l'Europa, in cui si considerano i tempi di lavoro necessari ad acquistare un certo numero di beni di consumo, offrono una indicazione interessante delle differenze fra gli standard di vita dell'URSS, della Repubblica Federale Tedesca e dei paesi dell'Europa Centro Orientale nel 1988. [cfr. UN-ECE 1990, in particolare tabella 3.3.7., 121].

lev e Popov⁵ le serie storiche ricavabili dalle varie edizioni dell'annuario statistico sovietico mostrano tassi di crescita del PMN in termini reali superiori al 900% nel periodo 1928-1987 e della produzione industriale lorda del 1800%. Anche partendo da un livello del reddito relativamente basso, tassi di crescita di queste dimensioni, se realmente ottenuti, avrebbero dovuto garantire un tenore di vita estremamente elevato della popolazione. Discordanti appaiono anche il rapporto tra crescita del reddito ed altri indicatori macroeconomici: ad esempio, mentre il reddito disponibile cresce di oltre 90 volte, le vendite al dettaglio crescono solamente di 30 volte, da cui se ne dovrebbe dedurre una caduta catastrofica della quota del reddito spesa in beni di consumo e servizi. Un ulteriore esempio è desumibile dalla sezione «Raffronti internazionali» dell'annuario statistico. Nel periodo 1960-1985 il reddito pro-capite dell'URSS viene indicato in circa la metà di quello degli Stati Uniti. La stessa fonte indica tuttavia che il reddito pro-capite in Unione Sovietica è cresciuto in quel periodo 1,8 volte più rapidamente del corrispondente aggregato per gli Stati Uniti, il che rende inesplicabile il fatto che il gap rimanga costante nel periodo analizzato.

Benché discordanti tra di loro, entrambe le serie riportate nella tabella 4.2 indicano tuttavia chiaramente l'esistenza di un trend decrescente a partire dagli anni cinquanta, che si accentua dalla seconda metà degli anni settanta. Il tasso annuale di crescita del Prodotto Materiale Netto in termini reali, che le statistiche ufficiali sovietiche indicano su valori al di sopra del 15% negli anni Venti e Trenta, si riduce infatti a valori tra il 4-7% negli anni Sessanta e Settanta, ed inferiori al 3% nella seconda parte degli anni Ottanta. Le stime alternative suggeriscono che tassi di crescita prossimi allo zero abbiano caratterizzato l'economia sovietica già nella prima metà degli anni Ottanta.

Alcune delle cause del rallentamento del tasso di crescita sono endogene e possono essere ricondotte al modello di crescita scelto dalle autorità sovietiche, altre sono esogene, ma il loro effetto è stato rinforzato dall'interagire con il modello di sviluppo scelto dai *policy-makers* sovietici. Esiste ormai un certo consenso nella letteratura economica circa le cause del rallentamento della crescita sovietica⁶, che potremmo sintetizzare nel modo seguente:

i) La crescita economica in Unione Sovietica viene fatta risalire in larga misura all'aumento delle quantità di input di capitale e di lavoro

⁵ Shmelev-Popov [1990, 23-40].

⁶ Per un'analisi dettagliata dei fattori che hanno contribuito al rallentamento del tasso di crescita dell'economia sovietica nel lungo periodo ed una eccellente rassegna della letteratura in proposito si veda Offer [1987].

utilizzato. Il contributo degli aumenti di produttività è molto limitato e mostra una tendenza a decrescere nel tempo⁷.

ii) Il progresso tecnico e l'incremento di produttività non hanno contribuito a rimpiazzare la mancata crescita degli input: in realtà il contributo della tecnologia decresce con il passare degli anni (si veda Davididi, 1986a).

iii) Il sistema di pianificazione centralizzata si rivela incapace a gestire la crescente complessità dell'economia. L'ammontare di informazione e di coordinamento necessari a guidare l'economia crescono con una rapidità maggiore del sistema economico stesso. In realtà la coordinazione non è stata neanche tentata: anche quando le informazioni erano disponibili (calo demografico, andamento del prezzo dei prodotti petroliferi all'interno del Comecon, ecc.) non sono state usate.

iv) La crescita delle spese militari ha certamente drenato risorse dal resto del sistema economico. La quota delle spese militari sul PIL è stimata intorno al 16%, ma è probabilmente maggiore se si prende in considerazione l'elevata qualità delle risorse destinate al complesso militare-industriale [Davididi 1986b].

v) La mancata realizzazione degli obiettivi stabiliti dal piano per beni di consumo ha minato il sistema di incentivi ed ha influito negativamente sulla crescita della produttività del lavoro, dando luogo ad un circolo vizioso. Uno degli effetti collaterali della mancata produzione di beni di consumo nel settore statale dell'economia è stato lo sviluppo della seconda economia, capace di assicurare, sebbene a prezzi molto più elevati, quei beni e servizi che il settore statale non era in grado di produrre.

vi) In una situazione di generalizzata scarsità di forza lavoro lo sviluppo demografico è rallentato vistosamente a partire dagli anni settanta. Inoltre, la distribuzione della forza lavoro ha risposto sempre meno alla localizzazione degli impianti. La popolazione delle repubbliche asiatiche cresce infatti ad un tasso superiore rispetto a quello delle repubbliche europee dell'URSS, ormai su livelli di crescita zero. Tuttavia la quasi totalità della capacità industriale dell'Unione è localizzata nella parte europea dell'Unione Sovietica.

Altri fattori hanno indubbiamente contribuito al rallentamento del tasso di crescita: la dissipazione delle risorse naturali, ed i crescenti costi connessi al loro sfruttamento; l'impatto negativo del clima e al-

⁷ Per una analisi quantitativa si veda Desai [1986]. Nordhaus [1990] riporta stime che indicano addirittura un declino della produttività totale dei fattori negli anni settanta e nella prima metà degli anni ottanta.

cune catastrofi naturali, la cui portata, tuttavia, è stata amplificata dalla scarsa flessibilità del sistema a pianificazione centralizzata.

Una congiuntura internazionale particolarmente favorevole ha tuttavia consentito all'economia sovietica di ridurre l'impatto degli effetti negativi sopra descritti e di posporre per oltre un decennio l'introduzione di radicali misure di riforma del sistema economico.

4. La congiuntura internazionale e le riforme

Per gran parte degli anni settanta l'Unione Sovietica ha potuto beneficiare di una congiuntura particolarmente favorevole a livello internazionale, derivante in primo luogo dalla sua capacità di esportatore di materie prime e prodotti energetici. Gli enormi ricavi inattesi (*win-fall gains*) che sono derivati dal repentino aumento del prezzo dei prodotti petroliferi hanno consentito di rinviare l'aggiustamento delle distorsioni di carattere strutturale descritte in precedenza, e che avevano già cominciato a manifestarsi, in primo luogo nel rallentamento del tasso di crescita, ma anche in crescenti costi per unità di prodotto, diminuzione della produttività dei fattori, nonché crescenti squilibri settoriali.

Per tutti gli anni settanta, i *policy-makers* sovietici hanno tentato di perseguire una strategia di aggiustamento «passivo» basata su un maggiore coinvolgimento nel commercio internazionale. Nelle intenzioni dei pianificatori questa strategia avrebbe dovuto consentire, attraverso principalmente il trasferimento di tecnologia, derivante dai paesi occidentali più industrializzati in cambio di esportazioni di materie prime e prodotti energetici, aumenti sostanziali della produttività ed economia di risorse, mentre a livello interno sarebbe stato sufficiente procedere ad aggiustamenti marginali, al perfezionamento (*uluchshenie - sovershenstvovanie*) nella terminologia sovietica, del sistema di pianificazione centralizzato.

Intorno alla metà degli anni ottanta questo canale di aggiustamento è venuto meno a causa delle modificazioni intervenute sui mercati internazionali: l'Unione Sovietica è venuta a trovarsi in una situazione di isolamento rispetto ad una economia mondiale che, viceversa, presentava segni di crescente interdipendenza, mentre la crisi economica interna continuava ad acuirsi. Shocks esterni, errori di politica economica interna e deficienze strutturali hanno contribuito a far entrare l'economia sovietica nella attuale fase di crescente stagflazione.

Per quanto riguarda il settore esterno, a partire dal 1985, poi, si è fatta sempre più pressante la necessità di fronteggiare il repentino peggioramento delle ragioni di scambio, imputabile all'effetto con-

giunto della riduzione del prezzo dei prodotti petroliferi e dell'andamento divergente dei tassi di cambio⁸.

Secondo stime occidentali [Bethkenhagen 1988], per ogni dollaro di riduzione del prezzo del petrolio si ritiene che l'Unione Sovietica possa aver perduto 500 milioni di dollari in valuta pregiata l'anno. Il prezzo del gas esportato, generalmente legato a quello del greggio, ha subito riduzioni analoghe, contribuendo a ridurre ulteriormente le entrate in valuta convertibile.

La riduzione del prezzo del greggio si è accompagnata inoltre ad un deprezzamento del dollaro e ad instabilità sul mercato dei cambi. È noto che le principali esportazioni sovietiche (petrolio, gas naturale, oro ed armi) verso l'area non-socialista sono denominate in dollari, mentre larga parte delle importazioni provengono dai paesi dell'Europa occidentale, le cui valute si sono apprezzate nei confronti della valuta americana. Ci sono infine da considerare altri effetti indiretti, quali la diminuzione delle vendite di armi a paesi produttori di petrolio, quali Iraq e Libia, forniture che, almeno in parte, venivano ottenute in cambio di petrolio, poi riesportato.

L'effetto netto complessivo è difficile da stimare, ma si può avanzare l'ipotesi che l'URSS abbia subito una riduzione delle entrate compresa tra i 6 ed i 10 miliardi di dollari l'anno tra il 1986 ed il 1988, una cifra considerevole se confrontata con il totale delle esportazioni in valuta convertibile nel 1986 (28 miliardi di dollari).

La politica di aggiustamento di breve periodo si è materializzata nell'aumento della esposizione finanziaria internazionale, nella riduzione delle importazioni e nell'incremento del volume delle esportazioni di prodotti energetici, che tuttavia ha trovato un ostacolo insormontabile nella incapacità di espandere la produzione di prodotti energetici (per motivi sistemici e non per impossibilità tecnologiche) e di ridurre i consumi interni.

È quindi a questo punto che si è posto in maniera pressante per la leadership sovietica la necessità di procedere ad una riforma più profonda del sistema economico.

5. Dal «socialismo di mercato» all'economia di mercato

Nel corso degli ultimi quattro anni abbiamo assistito all'introduzione di importanti modifiche istituzionali, non solamente limitate all'economia, ed al tentativo di modificare sostanzialmente il sistema di direzione pianificato. In una prima fase (1985-1988) le misure adotta-

⁸ Per una analisi più approfondita di queste tematiche si rimanda a Davididi [1989].

te, ed il dibattito che le ha precedute e seguite, sono rimaste nell'ambito di un modello di «socialismo di mercato».

A livello teorico, una tale concezione vede nel coordinamento di decisioni individuali attraverso il mercato e la competitività, gli strumenti per il raggiungimento di un «ottimo sociale» in un contesto in cui i mezzi di produzione restano di proprietà pubblica. Nella interpretazione sovietica un'ipotesi di questo tipo si fonda sulla necessità di introdurre elementi di democrazia economica all'interno dell'economia centralmente pianificata (ecp). Nella ecp tradizionale esiste un «collegamento» tra sicurezza del posto di lavoro, basso salario e bassa produttività: il processo di riforma porta con sé una richiesta di maggiore produttività, la perdita di alcune «garanzie» (prima fra tutte quella della piena occupazione), nonché l'insorgere di alcuni dei mali tipici delle economie di mercato: accentuata disuguaglianza nella distribuzione del reddito, inflazione, disoccupazione. Una maggiore democrazia economica, ad esempio nella forma di accresciuta partecipazione dei lavoratori ai processi decisionali, rappresenta la contropartita per i sacrifici richiesti¹⁰.

Le misure adottate sotto la leadership di Gorbachov tra il 1987 e la fine del 1989 rientrano in questo ambito. Le principali hanno riguardato:

i) l'abolizione del carattere normativo del piano economico nazionale, cui tuttavia non ha corrisposto una parallela decentralizzazione dei meccanismi di allocazione degli inputs;

ii) la legalizzazione dell'attività privata individuale, principalmente sotto forma di impresa familiare, cui viene però data la possibilità di affittare terreni e macchinari delle cooperative agricole o delle imprese statali;

iii) l'approvazione di una legislazione sull'attività cooperativa, ed il progressivo sviluppo di tale attività;

iv) la riforma del commercio estero, con cui si è data la possibilità, dapprima ad un numero limitato di imprese, di intraprendere rapporti economici con l'estero senza preventive autorizzazioni da parte

⁹ Nella terminologia sovietica talvolta si fa riferimento anche al «mercato socialista», apparentemente per indicare un concetto simile al precedente. Per una breve rassegna delle tematiche legate al «socialismo di mercato» si veda Chilosì [1989]. Nuti [1990c] suggerisce che, benché nell'esperienza delle riforme di molti paesi est europei si sia fatto più volte riferimento a questo concetto, di fatto il modello di socialismo di mercato non è esistito se non a livello puramente teorico.

¹⁰ Un'ipotesi relativa all'introduzione del socialismo di mercato non può riferirsi all'introduzione di elementi di democrazia economica all'interno dell'economia centralmente pianificata, ma nell'eliminazione di quest'ultima. Inoltre la relazione tra democrazia economica e socialismo di mercato non sembra necessaria. Il compenso per la perdita dei vantaggi del vecchio sistema sta semplicemente nei vantaggi del nuovo (maggiore produttività, aumento del livello di vita, ecc.).

delle autorità centrali. Questo diritto è stato successivamente esteso a tutte le imprese «i cui prodotti sono competitivi sui mercati internazionali»¹¹;

υ) l'approvazione di una legge sulla proprietà (*sobstvennost'*), che codifica per la prima volta la possibilità di forme di proprietà diverse da quella statale, ed apre la strada ad ipotesi di «destatizzazione» (*razgosudarstvenie*, nella terminologia sovietica) dei mezzi di produzione.

Ed è proprio a partire dal dibattito della legge sulla proprietà che ha avuto luogo una radicalizzazione del dibattito sulla riforma economica, radicalizzazione che è in parte legata alla nascita di nuovi centri di potere e nuovi soggetti politici. Specialmente a livello di autorità repubblicane (nelle Repubbliche Baltiche in primo luogo; più di recente, nella Repubblica Russa) si è cominciato a discutere della necessità di smantellare completamente l'apparato statale di tipo sovietico e di creare vere e proprie economie di mercato, attraverso il rifiuto di qualunque forma di coordinamento statale dell'attività economica, lo sviluppo dell'imprenditorialità privata, e la privatizzazione, in tempi relativamente ristretti, della proprietà statale. La tesi che viene avanzata dai sostenitori di questo tipo di soluzione è che un cambiamento nella struttura di proprietà è essenziale per il successo della riforma. Come già accaduto in altri paesi est europei e benché non vi siano argomenti formali in favore della privatizzazione, viene spesso sostenuto che la proprietà privata costituisce uno stimolo all'efficienza e alla ricerca di metodi di organizzazione efficiente, e perciò da preferirsi a qualsiasi altra forma di proprietà¹².

Al di là del tema dei diritti di proprietà vi sono problemi di natura strutturale e rigidità istituzionali che i tentativi di riforma si sono trovati ad affrontare. In primo luogo la mancanza di precisi riferimenti teorici o di un approccio univoco ai problemi che un processo di ristrutturazione di questa complessità riveste. Vi sono difficoltà ad individuare un modello di riferimento: il grado di intervento statale nei processi decisionali varia in maniera consistente negli stessi paesi occidentali, per cui il riferimento all'«economia di mercato» non è univoco. La mancanza di un quadro normativo in cui l'attività economica dovrebbe aver luogo, di esperienza e di infrastrutture in alcuni settori essenziali per la ristrutturazione (settore bancario, contabile, statistico,

¹¹ Altre misure hanno riguardato: l'autorizzazione di imprese miste anche a maggioranza straniera, un primo tentativo di unificazione del tasso di cambio (attraverso la sostituzione di coefficienti differenziati per area e per prodotto con un premio del 100% agli esportatori in valuta convertibile), la svalutazione del tasso di cambio turistico del rublo, la allocazione di quote di valuta attraverso aste competitive tra le imprese.

¹² In un recente lavoro, Irena Grosfeld individua vantaggi a livello di efficienza produttiva ed allocativa. Si veda Grosfeld [1990].

marketing, ecc.) costituiscono un ulteriore ostacolo. L'assenza di strumenti per il controllo macroeconomico rende più difficile la transizione a forme indirette di controllo dell'attività economica; tale carenza è ancora più grave se si considera l'inadeguatezza del sistema finanziario.

Il legame di tutela tra imprese e organismi di pianificazione centrale, che si concretizza tra l'altro nel cosiddetto vincolo di bilancio morbido (*soft budget constraint*) risulta difficile da spezzare. Del resto in una economia caratterizzata da fenomeni di profondo disequilibrio, ed in particolare da una struttura dei prezzi relativi completamente distorta, decisioni sulla riconversione industriale, la chiusura di impianti, il potenziamento di determinate produzioni rispetto ad altre, non possono dipendere esclusivamente da criteri di profittabilità di breve periodo.

Infine, la necessità di introdurre rapidamente misure di risanamento dell'economia, che spesso comportano la compressione del tenore di vita della popolazione, contrasta con la mancanza di autorevolezza e di legittimità politica della leadership che dovrebbe progettare e gestire sia gli interventi di stabilizzazione a breve termine, che il più complesso processo di ristrutturazione. Nel caso dell'Unione Sovietica la mancanza di autorevolezza è complicata dalla mancanza di credibilità: programmi di riforme più o meno radicali sono stati più volte annunciati dalle autorità sovietiche e mai portati a termine.

6. Politiche di stabilizzazione e riforma strutturale

Come abbiamo visto in precedenza, il deteriorarsi della performance economica ha indubbiamente acuito la necessità di procedere a profondi mutamenti strutturali. Tuttavia, la liberalizzazione del sistema economico e la progressiva eliminazione di controlli diretti e selettivi, ha contribuito, nel breve periodo, al peggioramento della situazione economica. Il problema della transizione verso una economia di mercato si coniuga quindi con quello della stabilizzazione economica.

Esiste ormai un consenso quasi unanime nella letteratura economica sulla necessità di far precedere le necessarie modifiche strutturali da una stabilizzazione economica; tale consenso, tuttavia, non riguarda la forma che la stabilizzazione di breve periodo dovrebbe avere, la scelta cioè tra terapia d'urto e gradualismo¹³. Nessuna delle politiche

¹³ La letteratura economica sul problema delle politiche di stabilizzazione e delle riforme strutturali nel contesto di una economia pianificata ha visto recentemente un fiorire di interventi. Si vedano, tra gli altri, McKinnon [1989 e 1990]; Nuti [1990a e 1990b] e Sachs [1989].

di aggiustamento proposte per l'Unione Sovietica, alcune delle quali vengono discusse nella prossima sezione, prevede terapie d'urto del tipo di quelle messe in atto in Polonia. Una repentina liberalizzazione dei prezzi e pesanti tagli ai redditi reali sembrano inaccettabili nel caso dell'Unione Sovietica, né, d'altra parte, la leadership politica pare in grado di imporre soluzioni di questo tipo.

Esiste ormai un certo consenso a livello teorico sul fatto che la stabilizzazione debba essere in primo luogo stabilizzazione finanziaria, vale a dire riduzione dell'inflazione (da ottenersi attraverso il congelamento dei salari, preferibilmente attraverso la sottoscrizione di un patto sociale) e la riduzione, fino al suo completo annullamento dell'eccesso di liquidità. Questo a sua volta richiede di ridurre l'elevato deficit di bilancio, la fine di politiche monetarie accomodanti, l'introduzione di nuovi strumenti di controllo macroeconomico.

Più specificamente la stabilità monetaria può essere ottenuta attraverso il ricorso a politiche monetarie e fiscali. A livello di politica monetaria, l'introduzione di una riforma monetaria potrebbe contribuire ad assorbire l'eccesso di liquidità esistente, mentre l'introduzione di strumenti volti ad un controllo indiretto delle variabili monetarie, quale ad esempio il tasso di interesse, dovrebbe essere inserito nel contesto della creazione di un mercato dei capitali. Un parallelo sviluppo nel settore esterno è costituito dalla determinazione e dal successivo mantenimento di parità realistiche del tasso di cambio¹⁴.

La politica fiscale dovrebbe essere utilizzata in primo luogo per il contenimento e la progressiva riduzione del deficit di bilancio, attraverso il taglio dei sussidi, sia alla produzione che al consumo, la riduzione delle spese militari e la progressiva riduzione dell'apparato amministrativo. La monetizzazione del deficit statale deve cessare; il deficit deve essere finanziato attraverso il mercato e non più attraverso il ricorso alla creazione di moneta. Contemporaneamente dovrebbe aver luogo una riforma del sistema di tassazione con l'introduzione dell'imposta sul valore aggiunto, in sostituzione delle varie imposte sul fatturato, di una imposta sui redditi ed una riduzione della tassazione sulle imprese.

Dal lato dell'offerta, significativi incrementi della produttività, modifiche sostanziali delle politiche di investimento, e più in generale la promozione di una politica di competitività possono portare a risultati significativi.

Un ruolo essenziale per il superamento di alcuni degli shocks derivanti dall'applicazione delle politiche di aggiustamento può essere svolto dagli aiuti esterni. Un programma di assistenza può sia preve-

¹⁴ Un ulteriore sviluppo intermedio è rappresentato dalla progressiva riduzione dei vari coefficienti e tassi di cambio ad un unico tasso.

dere aiuti di emergenza nella fase iniziale del processo di stabilizzazione, sia contribuire al successo del processo di ristrutturazione stesso.

7. I piani di riforma

Il dibattito sui piani di aggiustamento macroeconomico e sulla riforma strutturale ha subito una improvvisa accelerazione a partire dal settembre 1990, al momento della presentazione in rapida successione di due piani alternativi. Il primo, elaborato dal governo sovietico, sotto la guida del vice-Primo ministro L. Abalkin [Abalkin 1990], il secondo da un gruppo di economisti guidati dal professore S. Shatalin [Shatalin 1990] ed adottato dal parlamento della Repubblica Russa. I due piani, basati su prescrizioni di politica economica antitetiche, sono stati respinti dal Soviet Supremo, così come un primo tentativo di sintesi elaborato dall'Accademico A. Aganbegyan, su incarico del Presidente Gorbachov.

Un secondo tentativo di sintesi da parte dello stesso Aganbegyan è stato invece adottato dal Soviet Supremo il 19 ottobre scorso e rappresenta quindi il progetto di riforma ufficiale del governo sovietico [Aganbegyan 1990].

Un'analisi dettagliata dei vari progetti di riforma esula dalle finalità del presente saggio. Può essere tuttavia utile richiamare brevemente alcune caratteristiche del piano Shatalin e del piano Gorbachov. Quest'ultimo rappresenta infatti il piano ufficiale di «transizione al mercato» del governo sovietico, mentre il piano Shatalin, pur con numerosi limiti, è senza dubbio il progetto più coerente e dettagliato tra quanti sinora emersi dal dibattito sulle riforme in URSS.

7.1. Il piano Shatalin

Il piano Shatalin è basato su tre idee principali:

- i) la trasformazione della proprietà statale in proprietà privata e lo sviluppo di una economia di mercato;
- ii) la modifica dei rapporti di forza tra centro e periferia, attraverso un cambiamento dei diritti di proprietà (la proprietà viene trasferita in prima istanza alle repubbliche ed in seguito alle famiglie) e la riforma del sistema fiscale;
- iii) la rapida messa in opera del programma di riforme (il cosiddetto programma dei «500 giorni»).

In un certo senso il piano rappresenta un tentativo di evitare soluzioni «di tipo polacco», una terapia d'urto, cioè, in cui l'inflazione viene usata per drenare liquidità dal sistema, forti tagli dei salari reali riducono l'assorbimento interno e un tasso di cambio fortemente sva-

lutato promuove le esportazioni ed esercita un effetto restrittivo sulle importazioni.

Nel piano Shatalin il processo di privatizzazione viene utilizzato fin dall'inizio del programma per ridurre l'eccesso di liquidità nelle mani della popolazione. In parallelo vengono introdotte altre misure deflattive: l'aumento del tasso di interesse, volto a trasformare parte del risparmio involontario delle famiglie in risparmio volontario, l'emissione di obbligazioni statali, ecc. Notevoli tagli al bilancio della difesa (-25%) e la parziale riconversione del complesso militare industriale dovrebbero liberare risorse per una risposta di breve periodo dal lato dell'offerta, mentre aiuti esterni sotto varie forme dovrebbero contribuire ad alleviare l'impatto della manovra di aggiustamento.

Una pressoché completa liberalizzazione dei prezzi ha luogo al momento in cui il disequilibrio è stato ridotto, mentre forme di riconversione industriale dovrebbero ridurre la disoccupazione, il cui insorgere, tuttavia, viene visto come inevitabile.

La previsione di una immediata risposta dal lato dell'offerta, con un incremento del nascente settore privato che dovrebbe eccedere la caduta di quello statale, e la determinazione a lasciare invariati i prezzi di almeno 150 beni di prima necessità rappresentano i punti più deboli del programma. Inoltre la prevista riduzione del deficit del bilancio statale al 2% del PIL nel 1990 e la sua completa eliminazione nel 1992, contrastano con la prevista introduzione di meccanismi di (completa) indicizzazione dei redditi.

7.2. Il piano Gorbachov

Il piano prevede una manovra di aggiustamento macroeconomico di breve periodo e la riforma strutturale del sistema economico. Il fine ultimo della proposta è indicato chiaramente nel documento («non c'è alternativa all'adozione dell'economia di mercato») ed il progetto ribadisce con chiarezza la preminenza della stabilizzazione finanziaria rispetto alle riforme strutturali.

La manovra di aggiustamento è basata su un aumento graduale dei prezzi, a partire dai prezzi all'ingrosso di alcuni prodotti di base, lasciando almeno in una prima fase inalterati i prezzi al dettaglio. La liberalizzazione dei prezzi (parziale) e la privatizzazione sono rimandati alla seconda fase della riforma. Tre aspetti sono da sottolineare:

- la politica di bilancio;
- la riforma del sistema bancario;
- la politica dei redditi.

L'obiettivo per il deficit del bilancio statale viene indicato per il 1991 nel 2-3% del PIL (in linea con gli obiettivi indicati dal piano

Abalkin e dal piano Shatalin), da ottenersi attraverso una riduzione delle spese ed un aumento delle entrate fiscali (attualmente il deficit è del 5-6%). È tuttavia opinabile che possa aver luogo un aumento delle entrate, specie di quelle legate alla tassazione delle imprese, in presenza di un consistente rallentamento dell'attività economica. Inoltre, una serie di misure già approvate dal Soviet Supremo prevede spese addizionali per 28 miliardi di rubli nell'anno corrente, mentre gli aumenti dei prezzi previsti dal piano implicherebbero, secondo stime di economisti sovietici, un onere per il bilancio di oltre 50 miliardi di rubli.

La riforma del sistema bancario è basata sulla trasformazione dell'attuale sistema in una struttura a due livelli, con la banca centrale che dovrebbe avere preminentemente un ruolo di prestatore di ultima istanza. Il documento non è molto dettagliato su questo punto e sia una analisi di obiettivi e strumenti della politica monetaria, che dettagli sulla trasformazione istituzionale vengono rimandati alla legge bancaria.

Il progetto prevede infine meccanismi di indicizzazione dei redditi, con una copertura del 70% del livello dei salari e la definizione di un reddito minimo di sussistenza indicizzato al 100%.

Il tentativo di riconciliare punti di vista opposti sulla stabilizzazione e la liberalizzazione ha dato luogo ad un documento che nel suo complesso risulta insoddisfacente. Il progetto è molto più breve dei precedenti e molto meno dettagliato. Innanzi tutto la scelta di presentare delle «Indicazioni di base», anziché un più completo progetto di riforme può essere interpretato come un tentativo di lasciare alle singole repubbliche la possibilità di disegnare e rendere operante un proprio progetto di riforma. Questo potrebbe però dar luogo a processi di sviluppo della riforma non omogenei e non collegati tra loro, per non parlare della necessità di coordinare una serie di misure a livello centrale.

L'ambigua natura del piano è particolarmente evidente nella parte concernente la stabilizzazione. Vengono infatti indicati due concetti di stabilizzazione opposti: la riforma dell'economia di comando (secondo la logica del piano Abalkin) e la stabilizzazione macroeconomica vera e propria, che prevede l'uso di strumenti di politica monetaria e fiscale (più simile alla filosofia del «gruppo» Shatalin).

Inoltre, ogni riferimento ad un preciso calendario temporale nell'adozione delle misure di stabilizzazione, presente nei progetti precedenti, è scomparso e la distinzione tra i vari stadi (quattro) in cui la riforma dovrebbe svilupparsi è alquanto vaga. Il documento identifica un certo numero di misure di stabilizzazione, ma non riesce a disegnare una politica macroeconomica complessiva e coerente.

8. Conclusioni

Il lavoro ha cercato di sintetizzare l'evoluzione recente, i problemi e le prospettive di cambiamento istituzionale dell'economia sovietica.

L'analisi ha teso ad evidenziare la natura sistemica, non congiunturale della crisi economica attuale, inserendo le recenti misure di riforma nel contesto del complesso cambiamento politico-istituzionale in atto in URSS. Si è inoltre introdotta una distinzione tra misure di stabilizzazione di breve periodo e la riforma del sistema economico nel suo complesso. Nel lavoro si è cercato di mostrare come la stabilizzazione, specie quella finanziaria, non possa prescindere da profonde modifiche istituzionali. In particolare, è necessario tenere presenti i rischi di una recessione prolungata derivante da una separazione troppo lunga tra aggiustamento e riforme.

Il piano Gorbachov, le cui principali caratteristiche sono state brevemente analizzate, sembra rispondere solo parzialmente alla necessità di introdurre efficaci e credibili misure di stabilizzazione, e, contemporaneamente, di procedere speditamente alla creazione di una economia di mercato. Da un lato le misure di stabilizzazione potrebbero rivelarsi inadeguate, dall'altro le modifiche istituzionali, peraltro solo abbozzate nel programma, possono risultare troppo diluite nel tempo per determinare un effettivo cambiamento di regime economico.

La mancanza di legittimità politica, di consenso intorno alla strategia da seguire e di credibilità delle misure proposte lasciano presagire ulteriori ostacoli sul cammino futuro della perestroika.

Poscritto

L'andamento congiunturale nel 1990 e nel primo trimestre del 1991. Il conflitto tra centri di potere (in primo luogo, ma non soltanto, tra governo centrale e repubbliche) non ha ancora trovato soluzione. Tuttavia, mentre il vecchio sistema di controlli amministrativi risulta ormai incapace di funzionare, nella paralisi istituzionale stentano ad emergere nuove forme di gestione dell'economia. Ne risulta un catastrofico andamento congiunturale, il cui profilo temporale mostra una accelerazione costante e drammatica dei fenomeni di crisi.

La caduta del tasso di crescita è risultata alla fine del 1990 superiore al previsto: le statistiche ufficiali sovietiche riportano una caduta del PIL del 2% ¹⁵, con una caduta del PMN in ogni trimestre dell'an-

¹⁵ Tale caduta è ovviamente molto più accentuata se, come detto, si tiene conto dell'inflazione nascosta.

no. La produzione industriale registra una diminuzione del 1,2%, con segno negativo in tutte le principali branche. Particolarmente rilevante la riduzione dell'output dell'industria petrolifera (-6%) e del carbone (-5%), mentre il modesto incremento della produzione di beni di consumo (+6%) è in gran parte imputabile all'aumento della produzione di alcolici (+15%).

La crisi sembra essersi ulteriormente accresciuta nel primo quadrimestre del 1991, con una caduta del Prodotto Interno Lordo stimata intorno al 12%, e della produzione industriale del 5%, rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente.

Un sintomo di disequilibrio allarmante è rappresentato dal crescente deficit del bilancio statale. La decisione delle autorità sovietiche di sospendere la pubblicazione del bilancio consolidato, priva di un importante elemento di confronto rispetto allo scorso anno. Le previsioni sull'evoluzione del bilancio federale per il 1991 ed alcune stime alternative sembrano indicare una sostanziale perdita di controllo da parte delle autorità centrali, con un deficit consolidato che potrebbe facilmente raggiungere i 300 miliardi di rubli (24% del PIL).

Alcune repubbliche hanno deciso di sospendere il trasferimento al governo centrale delle tasse riscosse, mentre misure contraddittorie di politica economica, quali ad esempio l'aumento decretato a gennaio dei prezzi all'ingrosso, non seguito da un aggiustamento di quelli al dettaglio, hanno prodotto un brusco aumento del deficit.

Anche il sostanziale peggioramento del disequilibrio esterno registrato a partire dal 1989 si è sostanzialmente acuito nel corso del 1990, quando è stato registrato un deficit della bilancia commerciale di 10 miliardi di rubli. Il problema degli arretrati di pagamento, ridotto temporaneamente nel corso del 1990 grazie a crediti garantiti dai governi occidentali, è apparso nuovamente nell'ultima parte dell'anno, e si stima che alla fine del primo trimestre del 1991 l'Unione Sovietica abbia già accumulato pagamenti arretrati per 5 miliardi di dollari.

Le misure di politica economica. Dopo il periodo di dibattito molto vivace descritto nelle pagine precedenti, le riforme economiche sembrano segnare il passo. Il governo del Primo Ministro Pavlov sta cercando di riportare sotto controllo la situazione economica attraverso una serie di misure di aggiustamento di breve periodo e la riaffermazione dell'autorità centrale, sintetizzate in una ormai numerosa serie di programmi anti-crisi¹⁶. Tuttavia, in assenza del consenso delle

¹⁶ I piani anti-crisi elaborati in rapida successione dal Primo Ministro Pavlov hanno ben pochi elementi in comune con quelli descritti in precedenza. Inoltre, benché formalmente adottato dal Soviet Supremo, il piano Gorbachov è stato di fatto lasciato cadere, probabilmente sacrificato a complessi equilibri di natura politica.

repubbliche, nonché di quello della popolazione, i tentativi di aggiustamento hanno finora prodotto solo risultati a dir poco insoddisfacenti. Il governo non sembra avere una politica economica coerente, in grado di riportare sotto controllo il bilancio dello stato, l'offerta di moneta e l'attività di spesa delle imprese.

Dopo che in gennaio erano stati parzialmente liberalizzati i prezzi all'ingrosso, il 2 aprile 1991 sono state introdotte alcune misure di riforma del sistema dei prezzi al dettaglio. Tali misure prevedono la completa liberalizzazione per il 15% dei prezzi, aumenti amministrati per il 35% di essi, mentre il rimanente 50% dovrebbe restare ai livelli attuali. Benché l'entità degli aumenti sia notevole (nel caso ad esempio dei prezzi di alcuni beni di prima necessità superiori al 3-400%), il governo ritiene che l'incremento del livello dei prezzi al consumo non dovrebbe superare il 60% nel 1991. Questa indicazione tuttavia non tiene conto degli incrementi già registrati in altri settori. Nel mercato kolkhoziano, ad esempio, che rappresenta una parte crescente del commercio al dettaglio, i prezzi sono aumentati del 29% nel 1990, con punte del 160-200% a Mosca.

Della manovra sui prezzi dovrebbe beneficiare in primo luogo il bilancio statale¹⁷, attraverso una riduzione dell'enorme somma destinata finora a sussidi volti a mantenere costanti i prezzi al dettaglio e all'ingrosso in presenza di costi crescenti. Permangono tuttavia perplessità circa la capacità delle autorità centrali di controllare l'effettiva applicazione delle norme previste a livello delle repubbliche, nonché di riuscire a prevenire una spirale inflazionistica, in gran parte legata agli incrementi salariali alimentati dalla pressoché illimitata capacità di accesso al credito da parte delle imprese.

Oltre agli aumenti dei prezzi, che tuttavia non risolvono il problema della liberalizzazione degli stessi, altre misure di politica includono l'introduzione di un nuovo tasso di cambio commerciale per il rublo (permane tuttavia un regime di tassi di cambio differenziati) e l'introduzione in gennaio di una tassa del 5% sulle vendite, successivamente abolita in maggio. Infine, il 23 gennaio il governo ha proceduto ad una riforma monetaria, eliminando dalla circolazione banconote di grosso taglio (100 e 50 rubli), allo scopo di confiscare parte delle ricchezze acquisite illegalmente e di ridurre l'eccesso di circolante. La manovra non ha prodotto risultati apprezzabili, ma, al contrario, ha ulteriormente minato la fiducia della popolazione nella valuta sovietica ed ulteriormente ridotto la credibilità del governo.

¹⁷ Si veda la controversa intervista del Ministro Orlov alle *Izvestiya* [Orlov 1991]. Stime alternative dell'impatto della riforma possono trovarsi in Aleksashenko. 1991.

Riferimenti bibliografici

- Abalkin, L. (1989), *Radical economic reform: top-priority and long-term measures – Material for discussion*, Mosca, novembre.
- (1990), *Programme on regulated market economy structure and mechanism formation*, Mosca, settembre.
- Aganbegyan, A. (1990), *Basic Guidelines for the Stabilization of the National Economy and the Transition to a Market Economy*, Mosca, dattiloscritto.
- Aleksashenko, S. (1991), *Ne gubite, muzhiki, ne gubite! Eshe raz pro byudget*, in «Nezavisimaya Gazeta», 6 april.
- Bethkenhagen, J. (1988), *Soviet Energy: Rapid rise in Output and Export*, in «DIW Economic Bulletin», 24(12), pp. 7-13.
- Chilosi, A. (1989), *Alternative models of market socialism*, Relazione presentata al VI Convegno Scientifico Annuale dell'AISSEC, Urbino, 12-14 ottobre.
- Daviddi, R. (1986a), *Innovazione interna e trasferimento di tecnologia dall'occidente in URSS*, in «Rivista internazionale di scienze sociali», 3, pp. 391-407.
- (1986b), *Spese militari dell'Unione Sovietica: l'interazione tra il settore della difesa ed il sistema economico*, in «Est Documentazione», 2, pp. 23-44.
- (1989), *Soviet foreign trade reform. Short term adjustment versus structural variations*, in «Jahrbuch Der Wirtschaft Osteuropas», 13(1), pp. 221-253.
- (1990a), *Rouble convertibility: a realistic target?*, in *Soviet economic reforms: implementation under way*, a cura di Weichardt R., Bruxelles, NATO Colloquio.
- (1990b), *Tensioni inflazionistiche, deficit di bilancio ed eccesso di liquidità in Unione Sovietica. Una prima riflessione*, in «Banca Toscana Studi e informazioni», 2, pp. 167-173.
- Daviddi, R. e Espa, E. (1990), *Macroeconomic reform in USSR and rouble convertibility in LIM1-Euromobiliare Economic Reform in the Soviet Union – Some Guidelines for Business*, Occasional Papers, Milano, 1991, pp. 13-28.
- Desai, P. (1986), *Soviet Growth Retardation*, in «American Economic Review», 47(2), pp. 175-180.
- Grosfeld, I. (1990), *Prospects for Privatization in Poland*, in «European Economy», 43, pp. 139-150.
- Lipton, D. e Sachs, J. (1990), *Creating a Market Economy in Eastern Europe: The Case of Poland*, in «Brooking Papers on Economic Activity», 1, pp. 75-133.
- McKinnon, R.I. (1989), *The Order of Liberalization for Opening the Soviet Economy*, Stanford CA, Stanford University, dattiloscritto.
- (1989), *Stabilizing the Rouble: the Problem of Interl Currency Convertibility*, Relazione presentata al «Second International Monetary Conference Fu and Landeszentralbank», Berlin, dattiloscritto.
- Nordhaus, W.D. (1990), *Soviet Economic Reform: The Longest Road*, in «Brookings Papers of Economic Activity», 1, pp. 287-318.
- Nuti, D.M. (1990a), *Stabilization and sequencing in the reform of socialist economies*, Relazione presentata al seminario «Managing Inflation in Socialist Economies», EDI – World Bank, Luxemburg 6-8 marzo.

- (1990b), *Stabilization and Reform Sequencing in the Soviet Economy*, in «Recherches Economiques de Louvain», 56(2), pp. 169-180.
- (1990c), *Market socialism: the model that might have been, but never was*, Istituto Universitario Europeo, Firenze, dattiloscritto.
- Ofer, G. (1987), *Soviet Economic Growth, 1928-1985*, in «Journal of Economic Literature», XXV, p. 1767-1833.
- (1990), *Macroeconomic Issues of Soviet Reforms*, The Hebrew University of Jerusalem. Working Paper 222, aprile.
- Orlov, V.Ye. (1991), Interview with *Izvestiya*, 9.4.1991.
- Portes, R. (1990a), *Introduction*, in «European Economy», 43, pp. 1-7.
- Rizhkov, N. (1990), *Ob ekonomicheskoi polozenii strany i kontsepsii perekhoda k reguliruemoi rynochnoi ekonomike*, Mosca, maggio.
- Sachs, J. (1989), *The outlook for the Polish economy*, Speech before the Institute for International Economics Washington, ottobre, dattiloscritto.
- Shatalin, S. e altri (1990), *Perekhod k rynku – Kontsepsiya e programma*, Arkhangel'skoe, Mosca.
- Shmelev, N. e Popov, V. (1989), *Na perelome: ekonomicheskaya perestroika v SSSR*, Novosti, Mosca.
- (1990), *The Turning Point: Revitalizing the Soviet Economy*, London, Tauris.
- United Nations – Economic Commission for Europe (1990), *Economic Survey of Europe in 1989-90*, United Nations, Ginevra.